ORAZIONE FUNEBRE IN LODE DI FRANCESCO BRESSANIN DETTA NEL SUO...

Girolamo Cantele

se, ledats 21

ORAZIONE FUNEBRE

IN LODE

DI

FRANCESCO BRESSANIN

DETTA

NEL SUO TRIGESIMO

DAL REVERENDO PADRE

GIROLAMO CANTELE DA BORGORICCO

LETTORE DI FILOSOFIA CAPPUCCINO

PADOVA

STAB. NAZ. DI P. PROSPERINI

1868

ORAZIONE.

Non vi dia meraviglia, o Signori, il veder me quassù sta mane, dicitore, qual ch'io mi sia, in occasione di tanto lutto. Chè, nel mutare divisa, non ho cangiato natura, e sotto l'austero sacco eziandio, benchè irriso, benchè imprecato, di un pallido figlio del Poverello di Assisi, non solo può celarsi, ma si nutre di fatto, e si caldeggia la sacra fiamma del parentevole amore, della carità cittadina: e si caldeggia, e si nutre di tanto forse più ampla, più generosa, più viva, quanto più sta vicino all'ombra della Croce, dalla cui divina inspirazione s'origina, e move.

E ben io me'l sentii di dentro al cuore, quando di fresco toltomi alla rimota Corsica, e l'Etruria traversata o l'Emilia, non guari lungi dalla nostra Padova, per ferale annuncio mi si dava: uno dei più estimabili nostri conterranei, l'onorevole Signor Francesco Bressanin non essere più fra noi vivi, ma, chiusi gli occhi a questa luce, essere calato al sepolcro. Dio santo! Dio giusto! Quanta jattura del nostro paese! Quanto lutto! Quanta desolazione!

Volai di tratto fra voi, o Signori; e m'avvidi il rammarico essere diffuso su tutti i volti, e intesi una dogliosa e ben meritata lamentanza spiccarsi da ogni labbro, e pronunciarsi in tali accenti: A questi di Borgoricco perdetto un grand'uomo! Così il mio dolore incontrò una confortevole rispondenza nel dolor vostro: con voi piansi sul caro estinto: con voi preci deposi sul suo avello: e con voi attesi,

che il tempo ci menasse il dì trentesimo dalla sua partita, come quello, in cui dovessi con rito più mestamente solenne innalzare supplicazioni speciali al Signore de' vivi e de' morti, che s'avesse in requie l'anima di lui, il quale sì ben meritò della terra nostra.

E il dì a noi venne, o Signori, e parmi, che Angioli pacifici a fianco de' Sacerdoti di Dio, con pietoso volto e lagrimosi, testè offerissero in coppe d'oro all'Antico de' giorni il sangue dell'Agnello, ucciso in redenzione di molti; e che le nmiliate ceneri di Francesco da oblazione sì propizievole refrigerate, esultassero in Dio vivo, e fruissero in maggior gloria.

Ma intanto, avrà fine qui il tributo della nostra riconoscenza a Francesco Bressanin, ne una voce s'alzerà ad ornare con qualche fiore di sincera lode il suo sepolcro? Altri il potrà: io patirlo non posso: chè tai vincoli dolci e forti legano il cuor mio a quella cara anima, da non poter io consentire alla lingua in tale occasione un silenzio ingrato. E poi, chi visse della Religione e della umanità figlio non pio; chi nè l'una mai nè l'altra di onesti atti illustrò, si muoja pure alla memoria de' posteri, e silenzioso obblio copra la sua tomba. Ma colui, che per lodevoli operazioni l'altezza del doppio fine raggiunse; colui, che, vivendo, il non facile sentiero di onorate e belle orme stampò, oh! vivasi pure immortale appo i venturi, e di virtù generose sia perpetua scuola a nepoti il suo sepolcro.

Diasi pertanto fine al piangere, o Signori, sì che le umide pupille si affisino più attesamente nello decoroso sembianze dell'illustre nostro defunto; mentr' io, per significazione di benevolenza o di onore, i pregi di lui, nel vostro cospetto, con grato senso, mi provo di celebrare. Ed ecco per brevi tocchi i propri lineamenti, onde la verace fisonomia di Francesco è ritratta. Francesco Bressanin fu uomo socialmente benefico, cristianamente caritatevole religiosamente pio. Che di elogio tale ei sia meritevole, si chiarirà dalla narrazione della vita di lui. Noi intendiamovi con affettuoso studio la mente, e dopo averne ammirata la bel-

ta non comune, ciascuno ne tragga que' savii ammonimenti, onde la sua vita benefica, caritatevole e pia e feconda.

Con ciò si renderà per noi al chiaro defunto il tributo, che da gratitudine e da giustizia si vuole rendere agli uomini, i quali seppero ben meritare della Religione e della umanità

Nacque Francesco Bressanin in Venezia il due Gennajo 1794 da probi, industri e agiati genitori Il padre suo, che accorto e prudente era, e a cui stava a cuore di conciliare l'istituzione dei figli con la sodezza de' suoi principii, feceli educare in famiglia da quel dotto e pio Sacerdote Corso, che fu D Tommaso Placidi, dal quale appresero i rudimenti della lingua latina e francese, oltre la lingua italiana e l'aritmetica, in cui il giovinetto Francesco, di mente sveglata o perspicace, fece pronti e rapidi progressi.

Giunto il termine, in capo al quale il genitore aveva divisato di porre il primogenito suo Francesco sulla carriera, a che il talento di esso inclinava, questi fu tolto a Venezia, e colla madre, e colla maggiore sorella inviato a Borgoricco, ove il padre aveva preso a fitto dal Nobil Uomo Federico Calbo una campagna, e la sua casa di villeggiatura

Sotto la direzione della madre, ch'era donna di non comune accorgimento e saviezza fornita, si die Francesco alle occupazioni tracciategli dal padre in Borgoricco, e vi si diede con saggio di tale attività, penetrazione e talento, da superare in tutto la capacità della giovane età sua Cotalchè, lavorando sempre di concerto col padre, e mettendo a famigliare profitto i lucrosi vantaggi, che dai filatoj, dalla agricoltura, dai pubblici lavori, dalle esattorie, dal commercio gliene venivano, crebbe a stato di signorile dovizia

Frattanto mancava ai vivi il padre di Francesco, e questi per meriti personali ne aveva già avuto in particolare retaggio oltre a ben vasti poderi in S Donà, oltre a di molte case in Venezia, le terre tutte, che il genitore aveva di sua ragione in Borgoricco

E quivi egli pose sua stabile dimora quivi il centro pose

de' suoi negozj; e questo il campo fu, ove dieron la più bella mostra di sè quella beneficenza, quella carità, quella pieta, le quali io dico, che costituiscono il distintivo carattere del Bressanin.

Io non posso commendare le ricchezze, scriveva Platone, se non le scorga possedere a tale, che ne adoperi a bene. Queste, se non sieno frutto di ribalderie, se non signoreggino l'animo di cui sono, possono nell'uomo dabbene essere istromento, con che operare azioni utili alla patria e ad ogni fatta di sventurati. E i frutti allora ne sono più commendevoli, quando non pullulino sol dal danaro, che inveschia il cuore, ma dalla bontà dell'animo, che ne fa retto uso per bene d'altrui. Tal diceva Platone, in universale parlando: tal dico io nel particolare, che adoperasse, in quanto ricco, il Bressanin.

Chi in fatti, o Signori, può negargli il vanto d'uomo socialmente benefico? d'uomo cristianamente caritatevole? Rifacciamoci all'esatto concetto di ciò, che sia beneficenza e carità, e, posto quindi il riflesso agli atti, onde risulta il vivere civile e cristiano del Bressanin, dica ognuno, se a lui non convenga l'encomio, che, non io solo, ma il suono della pubblica fama con meco, a lui tributa.

Beneficenza e carità son vocaboli, che richiamano all'animo le più dolci, le più nobili affezioni, chechè ha di più bello, di più santo natura, società, Religione. Beneficenza, virtù sociale ai comuni bisogni del cittadino in quanto è tale pronta soccorre; ma carità, virtù religiosa, ad un ordine più sublime di affetti e di opere solleva l'uomo cristiano, siccome quegli, a cui fu rivelata, là sul Calvario, una cognizione più alta dell'amore divino.

Or, a chi per poco si faccia a studiare quali cose operasse il Bressanin vivo tra noi, di leggieri verrà fatto di scorgere le sue azioni bellamente improntate del nobile suggello or d'una or d'altra delle menzionate virtù.

E prima, o Signori, nel Bressanin vi piaccia ammirare l'uomo benefico inverso la sua terra. Non ha egli appena eletto Borgoricco per luogo di sua stanza, e voi già lo vedete porre ogni studio intorno a questo paese, il quale, con es-

sere omai paese anco suo, s'attira con ispeciali attrattive gli effetti della sua beneficenza. A renderlo più considerevole nella estimazion de' vicini, egli quindi vi conduce strade più regolari e sode e vaghe. L'agricoltura è migliorata d'assai ne' suoi possessi; l'industria serica, con vaste piantagioni di gelsi, v'è particolarmente studiata e favorita; le coloniche sue fabbriche con tal disciplina d'arte sonvi condotte, da offerire a chi ben guardi aspetto, non di rado, di agiate abitazioni e civili.

Questa nostra Chiesa domanda l'erezione di locali, che al tutto necessarii erano al culto? E il Bressanio spontaneo e volonteroso ne assume il carico, ci fa presente d'acconcia sacristia, e ci appresta opportunissimo un sito pel battistero. La Chiesa stessa nelle sue sei nicchie non conta solo un altare di qualche pregio? E Bressanio ne erge a tutte sue spese, e due n'adorna d'altrettanti preziosi dipinti del valente pennello del chiarissimo Santi. Il pavimento del Coro, scommesso e logoro, malamente rispode al decoro, che alla casa del Signore s'addice? E Bressanin nella fausta solennità dell'ingresso, che fece in questa sua Parrocchia, qual ottimo desiderato Pastore, il Reverendissimo Don Giuseppe Bonomo, con dilicato pensiero, ci presenta di un pavimento della rinomata pietra di Pove. Un fulmine, scrosciando sul campanile, parte del fanal ne dirocca? E il Bressanio con quello slancio, ch'è proprio delle anime elevate e generose, coglie siffatto incontro per culminare codesta nobilissima torre; e, messo a profitto il tenne acconto del Comune, e l'obolo popolare, ha poi il merito di contribuire alla maggiore spesa, che all'atto pratico era venuta meno.

Se non che, a dir vero, è questa la meno considerevole parte delle beneficenze, onde il Bressanin s'è fatto caro alla sua terra. E già, ove dissi un guardo agli eminenti vantaggi, per cui egli si ben ne merito, quando ne' pubblici carichi ne governò le sorti, non è chi non vegga, come, sotto a questo riguardo eziandio, l'animo del Bressanin dir si debba generoso in sommo e benefico.

Fornito da natura di non comuni talenti, di indole, di

disposizioni elevate; con tempera di carattere fermo, inflessibile; di spirito attivo, intraprendente, avido di vero progresso e di ingrandimento onesto in ogni opera di privata industria e di pubblico bene, egli nell'assumere i gravosi carichi (eziandio onorarj) di Comunali Amministrazioni, di Presidenze di Consorzi, di Fabbricierie Parrocchiali, di Tutele e di Regimi d'Istituti, massime del Seminario Patriarcale di Venezia, non avido speculatore giammai, che dell'altrui sangue impingua, ma padre ogni ora si diè a vedere, e padre accorto, e in estremo tenero del bene di quelli, ch'egli aveva in conto di diletti suoi figli.

Ed oh! chi tutte ridir potesse le beneficenze venuteci dal pronto ingegno e dal paterno animo del Bressanin, ogni qual volta fu chiamato a governare la pubblica cosa. Nei consigli sopra i più gravi affari egli, come in lode d'un suo contemporaneo fu detto, soleva cogliere le differenze più dilicate, le più recondite ragioni, le più grandi e le più straordinario misure, colla semplicità di colui, che volgari cose pronuncia, e con la fermezza di chi è sicuro di non dare in falso: di guisa che sarebbesi da ognuno creduto tal esser uomo fornito delle cognizioni più vaste in fatto di reggenza, e a fondo versato nella lettura dei grandi autori dell'arte di governare. Nell'esercizio de' suoi carichi il punto vero della questione da affrontare, il vero partito, a cui appigliarsi, i veri mezzi da porre in atto, le vere risposte da rendere, senza confusione e senza imbarazzo, senza difficoltà e senza sforzo, al suo spirito naturalmente porgeansi. E tutto che ei non avesse grandiose e peregrine cognizioni positive, possedea non pertanto limpidezza di mente sì chiara, perspicacia d'ingegno sì pronta, felicità di memoria sì ritentiva, quadratura di idee così esatta, da scorgere di primo lancio i rapporti più remoti di qualsivoglia negozio tuttochè più complicato. Breve: era in lui quel genio d'affari, quel fino gusto, quel tatto squisito, o, com'oggi si direbbe, quel sano buon senso, che nell'ordine pubblico è utile a tutto; e il quale assai volte può tener luogo di profondi studii, ma senza del quale le cognizioni e gli studii non son utili a nulla

Tali, o Signori, sono i figli nel vero benemerenti della patria; perchè questi nell'essere della condizion loro, con tutti sè, e con le cose proprie, infaticabilmente mirano ad aggrandirla. Beneficenza, amor cittadino, abnegazione di sè per incremento del pubblico bene!!! ecco le magiche voci, le speciose esclamazioni, che (voi testimonii, o Signori), suonano tutto di sulle bocche di ognuno, che eccheggiano più frequenti nelle aule parlamentari, che ingemmano quasi sempre i proclami dei ministri e i discorsi delle corone. Ma alle voci non s'adeguano i fatti. E io avviso, che nel benefico Bressanin, povero di ostentazioni, ricco di opere, ci si offra una delle pur sì rare eccezioni di quei casi frequenti, nei quali, tanto sacre parole non suonano altro, che inganno de' semplici, e seduzione delle moltitudini. Di che in noi vero debito di pubblico encomio all'onesto nostro defunto si crea.

Ma egli è bene, che, fattovi ammirare fin quà nel Bressanin l'uomo socialmente benefico, tiri innanzi nella lode di lui, e vi faccia riscontrare in esso, qual mi proposi, l'uomo oltre a ciò cristianamente caritatevole.

Fu scritto, che la Provvidenza celeste, per mezzo delle situazioni, in cui colloca gli uomini, per mezzo dei personaggi, con cui li mette a contatto, e degli avvenimenti, ondo li fa spettatori sulle scene dell'umano vivere, li vien preparando e li forma alla rettissima regola de' suoi disegni. Il che, manifestamente verissimo ci si dimostra nel Bressanin. Careggiato egli da un lietissimo riso e continuo di fortuna prospera, associato ne' moltiplici negozj suoi a persone, nelle quali cose talora degne di estimazione, talora di vitupero degnissime se gli offerivano da contemplare; spettatore assiduo di avvenimenti, in cui, quando tutto l'orrido di una durezza ferigna, quando tutto il pietoso di lagrime sconsolate, quando tutto il bello eroico della cristiana carità, viva viva agli occhi se gli pingeva, ebbe ogni grand'agio d'apprendere, contro il tristo e lugubre riflesso delle idee del mondo, la quasi infinita distanza, che, circa il fine della ricchezza, corre tra la dottrina sociale del paganesimo anti-

eo, e se volete pur del moderno, e tra la sapiente dottrina, accolta in quel codice augusto di carità, che è il Vangelo.

Perciocchè, ove il paganesimo, che l'essere forte sulla depressione del debole divinizzò, (orribile a dirsi!) insegna, che ogni grandezza, ogni distinzione, ogni superiorità è sol per vantaggio di cui la possiede: il Vangelo, e contrario, che l'essere debole, eziandiochè con sacrificio del forte ha consacrato, n'apprende: ogni superiorità, ogni distinzione, ogni grandezza essere da Dio ordinata a ben pur di coloro, sopra quali esercitare si dee. Laonde di quella medesima guisa, che i padri sono in grazia e per bene de' figli, i sacerdoti pel bene de' laici, i sovrani per quello dei sudditi; i ricchi non sono ricchi che pel soccorso e pel sollievo dei poveri. E ben tu lo intendesti, o nostro umanissimo Francesco! Oh! Qual fu il tapino, che a te la vergognosa mano tendesse, e a cui tu, immemore della carità della Croce, men pio, l'invocato sovvenimento niegassi? Ah! Tu sapevi, o Francesco, il ricco non essere che padre, o fratello primogenito, tutore e sostegno del povero; non essere, che la veduta immagine della divina bontà; il ministro, il distributore della celestiale abbondanza e a tal principii formato, liberale fosti maisempre co' poverelli, generoso, munifico; e or (qual di sperare ne giova) tu godi beato i frutti, che dalla sua carità si germinarono.

Non dico io bene, o Signori? O taluno in forse non m'aggiusta sua fede? Le precipue opere caritatevoli adunque del chiaro estinto vi si riducano alla memoria: e il solo rammemorarle, presso a voi sì colti, sì umani, varrà, io ne son certo, pel più illustre encomio al merito dell'uomo, che le compì. E acciocchè più gradevole a voi, più onorifico al loro operatore ritorni codesto ricordare del suo ben fatto, traggano quivi innanzi quegli avventurosi medesimi, che con bel vanto possono ridirsi obbietto della carità, che fervea in quell'anima generosa. = Genitori sventurati, che, posti a capo di figliolanza nomerosa, e per inscrutabile disposizione di provvidenza, d'ogni bene poveri, sì soventi volte vedeste smunta in volto e pallida vagolare in-

torno a' squallidi vostri abituri la fame, non vi sovvenne mai all'uopo opportuna la carità di Francesco, nell'apprestarvi un pane da disfamar voi, e i languenti figli del vostro amore? = Vedove derelitte, che per esservi tolto da morte il fido amico de' vostri giorni, vi incolse il duro caso di perdere in esso la miglior parte di voi, quello, che alla debolezza del vostro sesso era sostegno, la carità di Francesco non corse mai a voi, nè de' pietosi atti suoi l'acerbità della ria sorte v'alleggerì? = Verginelle sospirose, che per manco di agiatezza vi vedevate di giorno in giorno fuggir dinanzi l'ora, in cui anche a voi era promesso preparato un rito, e dovea pur l'amor vostro essere benedetto e dirsi santo, non benediceste ancor voi a quella mano, che della sua carità affrettava il compimento de' vostri voti, e calmava il più ansio palpito de' vostri cuori? = Sacro ordine sacerdotale, che tra il perverso alternarsi delle vicende umane piangesti sovente le tue schiere diradate, non t'offerse mai la carità di Francesco verun Levita, che del suo onesto costume, del suo sapere ti decorasse? = Famiglie intere, a Francesco devote o per vincolo di sangue, o per debito di servitù antica, e a cui nella più tarda età incontrò di gemere sotto i colpi della sventura, la carità di lui v'abbondonò essa mai in braccio al dolor vostro, o non vi sovvenne anzi con tutti i tratti di un cuore liberale al manifico? = Ma dove lascio le elemosine più frequenti, use a profondersi sullo sue soglie benedette? Dove i larghi prestiti in danaro, senza volerne alcun lucro, e senza farne tampoco cenno per la restituzione? Dove le disposizioni sue ultime, che attirarongli da cento bocche poverelle la benedizione di Dio, e posero onorato suggello alla caritatevole sua vita?

Mi si dirà, che non carità di Cristo, ma naturale filantropia spirò nel cuor generoso di Francesco i magnanimi sensi di carità sì diffusa. Ma e come adunque, o frodatori mendaci delle vangeliche glorie, come adunque la parte precipua del suo ben fatto, con diverso stile che gli odierni filantropi, sotto il modesto velo del silenzio, eziandio pei più intimi famigliari suoi, giace nascoso? E perchè

dalle sole superne lezioni del verbo di Dio, non dal codice vostro, trasse egli le norme, indubbie regolatrici delle sue beneficenze, fino ad escluderne costantentemente e nominatamente gli intemperanti, chi bestemmiasse il sacro nome di Dio, che per tanti è un vezzo, i viziosi d'ogni maniera? La filosofia carnale, ridiro con le parole di eloquente autore, non produce generalmente altro che uomini amanti di sè medesimi, e che al proprio vantaggio sacrificano tutto il mondo. Egli era pressochè impossibile un amor così fatto del povero, se non era divino. La sola grazia innalza gli uomini così, e li esempla alla carità del suo cuore. Altro che filosofia! Altro che sentimento di natural compassione! Altro che amor di gloria bisogna a far ad un uomo erogare senza compenso in pro d'un altro uomo le sue dovizie. La filosofia nol fece mai di nessuno, e la carità di Cristo lo fa tutto dì.

Onore adunque e lode non peritura alla cristiana carità del Bressanin: la quale discoprendocelo circonfuso di un raggio d'oltre naturale bellezza, e consecrato dalla sembianza del Dio carità, a buon diritto riscuote da' saggi il più chiaro encomio, la lode più eloquente, che d'uomo possa mai farsi, e che si compendia in questa: uomo formato all'amore del Cristo.

E tali non vi rassembrano bellezze sincere, che la vita del Bressanin decorarono?

Tuttavia serbate parte delle meraviglie a un nuovo ultimo pregio, che in Francesco restami tuttora da discoprirvi. Son filosofo anch'io, scriveva uno dei più robusti genii del nostro secolo; e conosco, che in qualunque società non può essere onesto e giusto un uomo, il quale non sappia onde venga e dove si vada. La ragione non basta a somministrargli siffatto lume. Senza la religione esso è costretto a camminare continuo infra le tenebre. La sola religione cattolica è quella, che colla infallibile sua face scuopre all'uomo il suo principio e il suo termine. Dalla Religione quindi la società, e non d'altr'onde, può avere il suo appoggio, e il suo verace perfezionamento e duraturo.

Ciò che quel grande scriveva della Religione considerata in rapporto colla società, ebbe ad asserire, se non per voce, indubbiamente col fatto il Bressanin, della Religione in riguardo a sè individuo: non d'altr'onde, cioè, potersi procacciare valido appoggio la sua vita, nè godi a sè verace perfezionamento e duraturo, che per la fede, la riverenza, l'amore, la pratica della Cattolica Religione.

Delle piccole menti, e de' cuori meschini, o tristi, è proprio il disunire e il confondere, e da questi ognora il Bressanin fu abborrente; ma il conciliare e l'unire è degli ingegni e degli animi veraci, e questi il Bressanin seguitò, con accoppiare nella sua vita cose, in vero, fra sè divise e distinte, ma non repugnanti, o contrarie: lo studio, io vo' dire, della pubblica cosa, e del ben famigliare, con l'ossequio sincero e con l'esercizio libero, franco, leale della Religion de' suoi Padri Bressanin saggiamente credette: per essere utile cittadino, e buon padre di famiglia, non far no mestieri di rinnegare o insultare la fede, nè l'attendere discretamente ai negozi del tempo implicare l'inosservanza di quel complesso di religiosi doveri, onde il vivere cristiano risulta: Con irremovibile convincimento anzi credette quelli da questi ricevere ogni loro più onorevole lustro, incremento e decoro.

Le quali convinzioni nelle basse e volgari anime ordinariamente non allignano; come quelle, che di sè fan sol buona prova nelle anime, in cui brilla più distinto un raggio della divina bontà; e cui la grazia, con più affinata dilezione, a sè viene educando e consacra.

Di ciò, non diavi meraviglia, o Signori, se fra il presente scombujamento di religiosi principii, fra così disfrenata licenza di morale e di dogmi, per cui alla odierna società piace discorrere, la fede del Bressanin resse inconcussa sull'incrollabile base della divina autorità, senza accettare pur una sola di quelle tante innovazioni, che nella economia della Religione vorrebbonsi da uomini, non so se più stolti o più tristi, introdurre. Riverente egli dell'Essere supremo e de' suoi rappresentanti in terra, saldo nel

razionale ossequio a tutto ciò, che per quesli da quello fugli imposto da credere, tenne sempre alto e onorato il vessillo sacro della sua fede: nè per manco di Cristiana fermozza patì mai d'aggregarsi, fosse pure per un sol giorno, alla turba abbietta di coloro, che non s'arrendono a credere, per non essere onesti.

Ma il Bressanin non fu solo l'uomo della vera fede, o Signori; fu eziandio il Cristiano operoso della sua salute: chè a lui pure fu noto: essere morta la fede, che dalle opere sia scompagnata.

E già, se nell'ultimo periodo massimamente della sua vita vogliate porre lo sguardo, di tali la scorgerete adorna religiosissimi atti, da doverselo con verità acclamare per l'uomo pio, che, nel silenzio delle passioni, ripensando d'essere ordinato a vita ben migliore e più beata, che questa non sia, per li proprii sentieri, che là conducono, vi si incammina.

E ch'io affermi il vero, o Signori, dicalo quell'indefinito disgusto universale del mondo, che in lui si rivela per insolita taciturnità, per più grave concentramento dell'anima in tutta sè, per una quasi non curanza virtuosa di ciò, che non si riferisce a eternità. Dicalo il raccoglimento devoto, con cui assiste all'immolarsi del divino Agnello sui nostri altari, non pure nei dì festivi, ma di frequente ne' giorni di feria eziandio, entro al devoto, da lui rabbellito, sacello domestico. Dicalo la pietà franca, umile, sincera, onde con l'esterno uomo china pur l'interiore, al benedire, che fa Gesù nel sacramento il popol suo sospiroso, accalcato intorno al suo altare solenno. Dicalo la riflessione attesa, onde in alimento dello spirito, che pur domanda suo cibo, pende, d'ogni altra cosa dimentico, dalle verità eterne, al cui baleno forma salutari proposti di vita ognora più aggiustata e Cristiana. Dicalo la preghiera calda, fiduciosa, vegnente dal cuore, nella quale te sane ore seguite s'intrattiene romito, nel più secreto de' domestici penetrali, e con cui alla illimitata fiducia del perdono di Dio commette, con tutto se, le cose sue della presente vita, e della vita avvenire

Come la luce allora più s'avanza in suo cammino, quanto è più vicina a splendere in pien meriggio, così la pietà del Bressanin allora più luminosa splende, quand' ei fu più presso a toccare l'estremo de' suoi giorni.

E questo estremo per Bressanin non era lontano.

Oltre a mezzo il Novembre di quest' ultimo anno cruda malattia lo incoglie; e il dolore ei no sostiene col dignitoso rassegnamento di colui, che presago del suo vicino morire, tutto sè immola all'autor della vita.

Era il di ventesimo di Dicembre, e un pio bronzo diffondeva un mesto squillo per la nostra villa. Che era egli avvenuto?.. Bressanin era morto!

Ond'è quell'improvviso accorrere della gente, quell'interessato interrogarsi a vicenda, quell'esprimere de' varii sensi d'animi presi di subito commovimento? Era il sincero manifestarsi d'un affetto antico in un popolo, che sapeva in quel dì, e sentiva d'avero perduto un padre rivorito e caro.

La pressa della gente, accorsa al levasene di casa la salma, fu il suo più bello elogio.

All'anima si rese il refrigerio dei defonti, e il corpo fu deposto nell'urna sua sepolcrale.

E sul sasso, che ricopre quell'urna, pietà, carità, beneficenza meste s'assisero in guardia di quelle ceneri onorate, e l'anima già detersa da ogni macchia, cui per umana fragilità avrebbo potuto contrarre, (come n'è pur sì dolce a credere) salva, nel riposo de' Santi fruendo, siede sullo scanno dorato, cui carità, beneficenza, pietà l'ebbero ad ergere: e d'onde sollecita tuttavia del bene della sua terra, cotai brevi accenti a voi, o Signori, indirizza.

Santo è l'amore del suolo nativo; e ad ogni cittadino sta di promuoverne il bene verace, per carità di sonno e di opera:

Le ricchezze non si profondono dalla divina liberalità ai mortali, perchè n'abbiano a fare istromento reo di tirannico impero sul povero; ma porchè ne usino a sollevamento dei miserabili, e a rasciugar le pudiche lagrime loro:

Non fia mai, che per isforzo di umano farneticare, ovvero per arrovellarsi di passionate licenze, possa l'uomo essere felicemente grande, o grandemente felice, se, figlio in tutto ossequente della Cattolica Chiesa, sulle fondamenta di una fede viva, incrollabile al dogma, non erga il bello edificio delle virtuose operazioni, cui avvivi la carità di Cristo.

Tale il Bressanin a Voi, o Signori. E fra Voi, chi per avventura men consigliato, non dico oserà dispettare, ma nè tampoco andarsi rilento nell'accettare dalla provata sapienza del cospicuo nostro compaesano, norme si rette di sociale religiosa condotta?

Per fermo nessuno, o benefico, o caritatevole, o pio Francesco. Questi, che qua tu vedi, sono sinceri ammiratori delle tue virtù e al ripensarle, e al contemplarne il più che umano sembiante, allettati da' tuoi inviti, a propositi sani d'imitazione sonsi eccitati. = E non accoglierai tu benigno l'affettuosa espressione pur delle comuni lodi? = Guardati innanzi i sacerdoti del Signore: è qua chi il senno municipal rappresenta, quà sono i militi generosi della Guardia, custode e vindice della nostra nazione, quà tutti i grati un tempo tuoi coabitanti, a bagnare del loro pianto la tua memoria. = Nella tua morte, o benedetto, io ritorno a ritroso nel tempo, e ad uno ad uno scerno i gentili favori, onde alla mia terra fosti benefico tanto. = Oh! ti sia cara la prece, cara la lagrima e il fiore, ch'oggi deposi sul tuo sacro avello. = Il mendico, a cui fu volto il pensiero della tua carità nell'ora estrema, e che pei di venturi nella pace della sera serena, intorno al focolare domestico, ridirà ai figliolini il nome tuo, s'avrà un'eco perenne nella memoria mia. = Sorgano alle generazioni avvenire uomini, che in opere di beneficenza, di carità, di pietà sieno simili a te: da cui non possa mai rimirarsi senza pianto in altrui l'inclemenza della fortuna, od obbliarsi la religione appresa sulle ginocchia della propria madre; e possano incontrare anime gentili e intelligenti, che rendano alla loro memoria riverenza e pietà.